Civile Ord. Sez. 6 Num. 14108 Anno 2019

Presidente: FRASCA RAFFAELE

Relatore: GRAZIOSI CHIARA

Data pubblicazione: 23/05/2019

ORDINANZA

sul ricorso [REDACTED] proposto da:

[REDACTED], elettivamente domiciliata in ROMA, PIAZZA
CAVOUR, presso la CORTE DI CASSAZIONE, rappresentata e
difesa dall'avvocato [REDACTED];

- *ricorrente* -

contro

[REDACTED]

- *intimati* -

avverso la sentenza n. 2828/2016 della CORTE D'APPELLO di
VENEZIA, depositata il 16/12/2016;

udita la relazione della causa svolta nella camera di consiglio non
partecipata del 17/01/2019 dal Consigliere Relatore Dott. CHIARA
GRAZIOSI.

CUTCE

Corte di Cassazione - copia non ufficiale

63

Rilevato che:

Con sentenza n. [REDACTED] il Tribunale di Treviso accoglieva domanda di risarcimento proposta da [REDACTED] nei confronti del medico [REDACTED] per i danni che aveva subito in conseguenza di una caduta a suo dire causata dall'inciampo in un oggetto lasciato incustodito e non segnalato presente nel corridoio all'uscita dello studio del medico - che aveva chiamato a manleva [REDACTED] la quale si era costituita resistendo -, condannando quindi il convenuto a risarcire all'attrice l'importo di € 22.509,28, oltre a interessi, e la compagnia assicuratrice a rifondere il medico.

Proponeva appello la compagnia; resisteva [REDACTED] il medico restando contumace. La Corte d'appello di Venezia, con sentenza del 16 dicembre 2016, accoglieva il gravame rigettando la domanda della [REDACTED] nei confronti del medico e la domanda di manleva di quest'ultimo nei confronti della compagnia.

[REDACTED] ha presentato ricorso, articolato in tre motivi, dal quale gli intimati non si sono difesi.

Ritenuto che:

1. Il primo motivo denuncia, ex articolo 360, primo comma, n.4 c.p.c., nullità della sentenza per violazione degli articoli 342, 112, 132 c.p.c., nonché inammissibilità dell'appello e mancata pronuncia sulla eccepita inammissibilità.

Osserva la ricorrente che al giudizio d'appello è applicabile l'articolo 342 c.p.c., nel caso in esame così come riformato dal d.l. 83/2012, convertito con modifiche in l. 134/2012. Pertanto l'atto di appello, pena inammissibilità, deve indicare le parti del provvedimento oggetto di censura e le modifiche richieste, e altresì identificare le circostanze da cui deriverebbe la violazione di legge nonché la loro rilevanza ai fini decisorii. Tali requisiti sarebbero mancati nell'atto di appello presentato dalla compagnia assicuratrice.

Secondo la ricorrente, infatti, il primo motivo d'appello sarebbe consistito in una generica critica alla disposta consulenza tecnica d'ufficio medica, e si sarebbe concluso chiedendo una nuova consulenza.

Il secondo motivo poi, proposto come denuncia di "errore di fatto nella comprensione e ricostruzione della fattispecie", a fronte di una precisa e dettagliata ricostruzione fattuale e giuridica operata dal Tribunale, non avrebbe fornito una critica precisa indicando le parti appellate.

Pertanto la compagnia assicuratrice avrebbe appellato semmai in conformità al previgente articolo 342 c.p.c.; e la relativa eccezione di inammissibilità sarebbe stata presentata dall'attuale ricorrente nella sua comparsa di costituzione in appello, e mantenuta pure nelle precisate conclusioni. Al riguardo la corte territoriale si sarebbe limitata ad enunciare: "l'appello... può trovare accoglimento con conseguente parziale riforma". In tal modo sarebbe incorsa in violazione dell'articolo 112 c.p.c.

Questo motivo risulta infondato: emerge e si comprende inequivocamente, pur riferendovisi la corte territoriale con una certa sinteticità, il contenuto del gravame, concernente il nesso tra la presenza del faldone nel corridoio dello studio medico e la caduta della attuale ricorrente. La corte, invero, ha evidenziato che l'appello censurava *"la decisione del giudice in ordine alla sussistenza del nesso di causalità tra la presenza di un faldone nel corridoio e la caduta, osservando che la testimone Bertin non era stata presente alla caduta"* e rimarcando che *"i referti radiografici eseguiti nell'immediatezza del fatto nel Pronto Soccorso non evidenziavano lesioni alla cuffia della spalla, per cui era stata operata un anno dopo il sinistro"*, contestando dunque l'appellante *"che detti postumi fossero riferibili al sinistro"*. La conformazione del gravame si appalesa, pertanto, come rispettosa del canone normativo.

2. Il secondo motivo denuncia, ex articolo 360, primo comma, n.4 c.p.c., nullità della sentenza per violazione degli articoli 342, 112, 132 n.3 c.p.c., nonché omessa trascrizione di parte delle conclusioni dell'appellata e omesso esame delle conclusioni prese in via preliminare.

Le conclusioni della parte appellata riportate in sentenza non includerebbero quelle preliminari relative all'inammissibilità dell'appello ai sensi degli articoli 342 e 348 bis c.p.c., bensì soltanto le conclusioni di merito, e la corte territoriale non avrebbe esaminato la questione di inammissibilità dell'appello.

Questo motivo, a ben guardare, ripropone la questione della inammissibilità ex articolo 342 c.p.c. che era stata prospettata dal motivo precedente, onde viene da quest'ultimo assorbito, non emergendo peraltro alcuna lesione del diritto di difesa dell'attuale ricorrente in relazione all'articolo 348 bis c.p.c.

3.1 Il terzo motivo denuncia, ex articolo 360, primo comma, n.3 c.p.c., violazione degli articoli 2051 c.c., 40 e 41 c.p. riguardo la causalità del "più probabile che non".

Il giudice d'appello avrebbe ritenuta insussistente la prova del nesso causale tra la caduta di [REDACTED] e la presenza di un faldone appoggiato al margine del corridoio su cui dava lo studio del medico; la testimone [REDACTED] non avrebbe assistito al sinistro e le sue dichiarazioni non sarebbero state sufficienti a dimostrare l'inciampo asseritamente cagionato dal faldone; l'attuale ricorrente avrebbe potuto inciampare per altra causa e poi urtare il faldone cadendo. Seguendo il principio del "più probabile che non" l'ipotesi ricostruttiva della [REDACTED] non sarebbe stata - sempre secondo quanto ritenuto dalla corte territoriale - la più probabile perché non sarebbe provato il nesso di causalità tra la caduta e la presenza del faldone.

Lamenta la ricorrente che la corte territoriale non avrebbe spiegato nella motivazione della sentenza impugnata perché delle due possibilità (inciampo per il faldone o inciampo per altra causa) avrebbe scelto la seconda. In questo modo la corte sarebbe - a suo avviso - incorsa nella errata applicazione del principio di causalità prevalente e della teoria del "più probabile che non".

3.2 La Corte d'appello di Venezia, in effetti, dopo un richiamo alla giurisprudenza di questa Suprema Corte in ordine alla responsabilità del custode, così si è espressa sul caso in esame: *"Osserva questo Collegio che nel caso di specie non sia (sic) emersa la prova del nesso di causalità tra la caduta*

e la presenza di un faldone appoggiato al margine del corridoio dello studio del dott. [REDACTED] necessaria per configurare la responsabilità del soggetto evocato in giudizio. La testimone [REDACTED], la quale... lavorava presso lo studio medico, ha ricordato la presenza... di un faldone per terra nel corridoio, accostato al muro... La testimone tuttavia non ha assistito al sinistro in quanto ha riferito di aver sentito un tonfo, di essere andata a vedere cosa era successo e di aver veduto... una donna distesa a terra dolorante, con tutti i fascicoli, prima dentro il faldone, sparsi per terra. Ora tali affermazioni non sono sufficienti per ritenere provato che la [REDACTED] si è inciampata proprio a causa della presenza del faldone, potendo la situazione veduta dalla testimone essere stata provocata anche da una diversa dinamica, avente in astratto pari dignità rispetto a quella proposta dall'appellata (la [REDACTED] potrebbe essere inciampata per altra causa e poi aver urtato il faldone cadendo). Ne consegue che, anche utilizzando la teoria della causalità del "più probabile che non", deve ritenersi che l'ipotesi ricostruttiva del fatto offerta dall'attrice non sia quella fornita di maggiore probabilità, sicché non può dirsi provata l'esistenza del nesso di causalità tra caduta e presenza del faldone" (motivazione della sentenza impugnata, pagine 6-7).

3.3 Il ragionamento della corte territoriale viene presentato come applicazione alla ricostruzione fattuale della nota teoria del "più probabile che non", cui giurisprudenza consolidata di questa Suprema Corte ha aderito, ma in realtà effettua una irragionevole deviazione da tale criterio. Invero, come chiaramente emerge dal passo motivazionale sopra riportato, la corte non lo ha applicato, bensì lo ha trasformato: lo traduce infatti in un criterio che attesta l'esistenza di una imprescindibile alternatività di serie eziologiche, e da ciò desume, pur non avendo neppure identificata la causa di inciampo/caduta in cui sarebbe sfociato il percorso eziologico alternativo, che quest'ultima causa alternativa deve essere - apoditticamente - preferibile (cfr. articoli 40-41 c.p.). Evidente, anzitutto, è il salto logico: accertare l'esistenza di un'altra possibile causa (peraltro non identificata) non significa che tale altra causa sia anche "quella fornita di maggiore probabilità". Sul piano strettamente giuridico, poi, non si può non rilevare che il fatto che possano sussistere una pluralità di serie

causali non esonera il giudice dall'individuare quale sia la serie "vincente" - ovvero quella "più probabile che non" - nello sprigionare gli effetti causativi. Non gli è dato astenersi dall'accertamento di quale è la causa, pur se l'accertamento si attesta su un livello probabilistico; e invece, nel caso in esame, la corte territoriale ha ritenuto "più probabile che non" una causa non identificata - in sostanza, perché eventualmente possibile -, e sulla base di tale puro asserto ha "superato" la causa dell'inciampo nel faldone addotta dall'attrice. L'iter seguito dalla corte è in effetti singolare: può sussistere una causa ignota, ergo la causa ignota è quella "più probabile che non". In questo modo, non solo viene alterato il canone del "più probabile che non" - da canone logico/ricostruttivo a canone apodittico/assertivo -, ma altresì viene privata di pregnanza la norma di cui all'articolo 2051 c.c. che la stessa Corte d'appello aveva poco prima richiamato invocando la giurisprudenza sulla responsabilità da custodia formata da questa Corte Suprema. Il ragionamento del giudice d'appello, in ultima analisi, crea in effetti una sorta di presunzione nel senso che la cosa in custodia non cagiona alcunché di lesivo, in quanto ogni lesione discende da una causa ignota che, paradossalmente, tanto è ignota quanto è più probabile di ogni altra.

Il motivo in esame risulta pertanto fondato, con conseguente cassazione della sentenza e rinvio alla stessa corte territoriale, in diversa composizione, affinché applichi in modo conforme a quanto appena rilevato l'accertamento eziologico, così da rispettare realmente il paradigma dell'articolo 2051 c.c. in ordine alla fattispecie della responsabilità del custode. Al giudice di rinvio è rimessa anche la pronuncia sulle spese processuali del presente grado.

P.Q.M.

Accogliendo il ricorso quanto al terzo motivo, cassa la sentenza impugnata con rinvio, anche per le spese, alla Corte d'appello di Venezia.

Così deciso in Roma, il 17 gennaio 2019

Il Presidente